

Bro An 510
300

Il Ciabattino ribelle

La Medaglietta

e altre colpe di carcere



Cent. 15

Biblioteca Lux

BOLOGNA

(anarch.)

1909.

Int. Instituut
Soc. Geschiedenis
Keizersgracht 264
Amsterdam-C.



.....
Ecco già il ciglio mio ti fa palese
l'effetto che il tuo dir mi ha cagionato,....
un bacio! alfin la rabbia al ver s'arrese.
.....



AI FORTI LAVORATORI
SABBIONARA, FRANCESCHINI, OGNIBENE

CHE LIVORE VILTÀ E INTERESSI
DI PRETE DI BIRRO DI GIUDA DI PADRONI

CONSEGNÒ ALLA GALERA
E CIVILTÀ INVITTA DI POPOLO

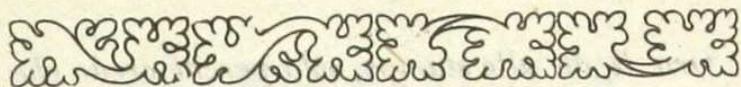
RECLAMA LIBERI

QUESTE MISERE PAGINE
IN ATTIGUA CELLA MEDITATE

DEDICO

COL PIÙ SALDO AFFETTO

FRATERO.



Lettoze,

Se incominciassi questa prefazione così :

In queste pagine non cercare del poeta la visione alata, della lima le pulitezze artistiche, del verso il profumo letterario, ecc. ecc., sembrerebbe che di ciò potesse elevarsi questione ; dunque.... non ne abbiamo parlato!....

Questi versi sono nati in carcere e stanno a dimostrare il bisogno dell'io pensante di reagire contro l'azione deprimente ed accidiosa dell'ambiente, e la necessità di esteriorizzare quel sentimento e quella sana passionalità politica che sono le Vestali della fiamma ribelle del pensiero.

Solo questo !

Ora li dò alle stampe, solo perchè credo che possano aggiungere un accento di ribellione contro ipocrisie e ingiustizie di cui la misera classe operaia paga da troppo tempo le spese.

Solo per questo !

Dunque - oltre tutto - nè intenzioni, nè scopi, nè pretese letterarie e artistiche. Non ne parliamo nemmeno!...

Fuori, all'aria libera, c'è il comizio, la conferenza, il giornalismo, la dimostrazione e...., il resto: dentro me la pigliai col carceriere e.... colle muse!.....

Fu un delitto occasionale !

Fate il processo a quei sette bifolchi improvvisati giudici che mi hanno mandato in carcere questa - per ora - ultima volta, e agli altri, i giudici più o meno bifolchi; che fecero del loro meglio sempre; poichè a tutti la cecità, la paura e il loyalismo fecero credere di persuadermi...., mandandomi al fresco !

Io senza di loro non avrei commesso tanti reati, mai, mai, mai !

IL CIABATTINO

LA MEDAGLIETTA

ARGOMENTO

Un deputato socialista si è difeso in un comizio dagli attacchi degli astensionisti, affermando che egli non tiene alla Medaglietta se non in quanto per mezzo di essa può tutelare il pubblico bene, al quale solo egli è devoto.

La Medaglietta diviene furente di gelosia a tali detti e il giorno dopo si mostra sprezzante e sdegnata al suo onorevole. Questi, accortosene, glie ne chiede le ragioni ed essa risponde rampognandolo della sua perfidia. Ne segue lunga ed aspra contesa in capo alla quale, avendo l'onorevole date sufficienti spiegazioni alla sua.... Madonna, si ristabiliscono più saldi e sicuri i legami di affetto e d'amore fra i due congiunti.

« In che v'incerebbi signora e padrona che si crucciosa con me ve ne state !
Qual vi trafigge dolor che cagiona
tant'iracondia?... Mio dio parlate !

Forse mancai di servigi e di voti,
di sudditanza fedele ed umile ?
Non furon sempre i miei detti devoti ?
Per carità, deh, tornate gentile

Deh! coricandovi - dite! - iersera
non prodigai le carezze dovute?
Forse devota non fu la preghiera
a Carlo Marx per la vostra salute?...

Deh! vi sciogliete, padrona e regina;
misericordia! v' ascolto prostrato....
La mente vostra m'è legge crispina....
Per carità » — favellò il deputato.

La medaglietta
- oh poveretta! -
la scosse un fremito
e, fatta pallida
a questi accenti,
stringendo i denti
parlò così:

« Dovresti tu, per carità, tacere,
non già io ricordar la tua impostura,
spergiuro, vil, briccone, barattiere;
così mi ricompensi? coll'abiura?!

Furon diverse all'opre le promesse
quando la prima volta m' acciuffasti,
per me benedicevi chi t' elesse,
tra il pianto — lo ricordi? — mi baciasti!

Tremante m' accoglievi qual leggera
e debole farfalla tra le dita,
te ne fregiavi il petto e alla specchiera
mirandoti sclamavi: oh vita! oh vita!...

oh Dea! è lungo tempo che t' aspetta
il povero tuo servo genuflesso...
e mi premevi al cor: oh, medaglietta!
sclamavi fra i singhiozzi, vile!.. E adesso?..

Adesso che d' onor hai colmo il vaso,
che gratis corri la ferrata via,
m' infliggi un Aspromonte ad ogni caso
per ostentar grand' alma all' anarchia.

Ora che solo tieni il bel conquisto
del professato amor sveli l' inganno. »
E il deputato a lei: « che ascolto? oh Cristo!
Ah, no! vi adoro sempre tutto l' anno!

Raggiunsi è vero il desiato obbietto;
giuro però, Madonna, al simulare
solo può indurmi amor di voi e affetto;
e, dite, quali detti in favellare

che ora - misero me! - gli usati uffici
dell' intelletto un reo dolor mi ruppe...;
spegnendo ogni ricordo... « Quali, dici? »
La diva medaglietta allor proruppe:

« Precede in rimembrar tanto supplizio
dolor che m' affatica ogni concetto;
all' adunata plebe nel comizio
dimmi chi sciorinò questo precetto? »

D' ira fremente
falli la mente
all' illustrissima,
e allor prestissima
estrasse un foglio
ed - oh cordoglio! -
lesse così:

« La medaglietta, o plebe, è solo un mezzo
« ch' io sottopongo schiavo all' Ideale,
« nulla sacrificai nè diedi in prezzo
« alla conquista sua che non mi cale.

« E innanzitutto io amo il socialismo,
« l' eccelso redentor dei sofferenti,
« che anarchici pervasi d' isterismo
« accusan - matti, perfidi, saccenti! -

« d' aver nel suo cammino indietreggiato;
« per me la medaglietta è serio pondo
« che per il bene altrui sol ho accettato,
« sfidando le malignità del mondo. »

« Così parlasti - il nieghi? - (io fremea!)
a turba pigra adulatrice e cieca;
bene annotai, e se non mi premea
l' angoscia il cor, la tua coscienza bieca

alla spregiata plebe io avrei svelato
con l' infide promesse a una a una!...
E' questa fedeltà da deputato?
Orsù rispondi e tue discolpe aduna! »

Tutto tremante
piagnucolante
il girellevole
nostro onorevole
all' aspra offesa
l' autodifesa
così belò:

« Grave è il pensier che un istante solo
per mia cagion, Madonna, v' affliggeste,
ma vostra grazia avrò, me ne consolo,
perchè frodi d' amor son frodi oneste.

E' ver, Madonna, or mente mi riporta
che feci in vostro spregio assai clamore;
è ver, ma l'apparenza che v'importa
se false l'apparenze rende amore?

Tal qual lesto garzon finge schitezza
e lo scaracchio aggiunge al dolce piatto
per tutto averlo a sè con sicurezza;
così per la gran causa del riscatto

(lorchè di tradimento e diserzione
il petulante anarchico ci accusa)
noi ci fingiamo vittime in azione
e voi, Madonna, che nessun ricusa,

se non magra legion d'impenitenti,
voi detestiam coll'aria più sincera
e quei diciamo uniti in pari intenti
coi birri che li mandano in galera!

Il ben per sè chiamare sacrificio,
dir interesse pubblico il privato,
è fonte d'inesausto benefizio:
si può gabbare ed esser ringraziato. »

A questo punto,
non più compunto,
guarda ridevole
l'alto Onorevole
la Medaglietta
e un cenno aspetta
di amistà;

alloraquando,
rasserenando
il venerabile
volto adorabile,
bevuto un sorso,
ella diè corso
al suo pensier.

« Sdegno furor mordente gelosia
gravaron certo e inacerbîr miei detti,
or, ponderando tua ragion qual sia,
l'ostilità dilegua negli effetti.

Ma prove in garanzia e fatti adduci
se questo favellar non è artificio:
dei fatti a rischiarar di vive luci
che a me dicesti il ver, non già al comizio. »

Conciliativo
era il motivo.
Allor più celere
parlò qual turbine
il deputato
alfin sbrattato
di soggezion!

« Che il Sol dell' Avvenir vi benedica,
Madonna, che men dura vi faceste!
Alfin d'alta oppression l'alma avvilita
riscattasi per voi: fatti chiedeste?!

Ma dessi per l'appunto a pormi fede
— i detti fosser pur men dolci e ligi! —
i fatti che qual voi nessun li vede
dovrian valere a l'evitar litigi.

Se l'occhio popolar qual voi vedesse
l'imitazione dei ladron pisani
che qua a Montecitorio culto eresse,
di me che ne sarebbe — oh ciel! — domani?

Se l'occhio popolar scorgesse l'onte
e al socialismo quanto san di sale
gl'intrighi le rinunzie spesse e pronte,
l'agilità del vertebro spinale,

cui voi l'aver e il conservar costringe
per la legge fatal d'adattamento,
tutto direbbe, tutto qua s'infinge....
e resterebbe vuoto il parlamento!

E voi, Madonna, meco diffidate?
Ahi, che il dolor mi riede al cuor repente,
l'affanno mi affatica.... or su, ascoltate,
difenderò me stesso in nostra gente.

Non v'innalzammo noi con l'agil'ale
su le più alte vette del pensiero?
Non foste d'ogni meta l'Ideale
per *arrivar* con passo da corsiero?

Furon tutte per voi le dedizioni
sull'ara dei collegi elettorali,
tutto negâr nel fatto l'elezioni,
del socialismo i segni originali.

Per voi giurammo fede a Monarchia,
al re e alle sacrosante istituzioni,
che il socialismo al par de l'anarchia
covrì, nascendo, d'abbominazioni.

Qual peste allontanammo gli anarchisti
che, duci i Malatesta ed i Covelli,
nel Fascio degl' Internazionalisti
furono agli avamposti dei ribelli. (1)

Intrepidi, fuggenti ogni bassura,
diedero onori, libertade e averi;
militi senza macchia nè paura...
ma diffilenti l' arra dei poteri! (2)

E quanto più fu volto a loro il tergo
(a lor che de la storia il frutto tardo
luce diè insieme a noi e un solo gergo,
e un sol battesimo il sangue comunardo)

adulterammo con i democratici
(del gambero la fama rovinò)
e ci fu letto l' ara dei massonici
se fummo gallonati non dirò...!

Si disse allor: ma il socialismo antico
ai modernati tempi non può andar,
e l' ibrido connubio col nemico (3)
vada colla tenzon di classe al par.

Fummo onorati apostoli di pace
e gente seria, d' ordine, assennata
da scribi in cui la verità soggiace (4)
al soldo della greppia inonorata.

La forza eccezionale alla crispina
solo per noi — fu troppo! — ricusammo,
ministri di repubblica czarina (5)
degli egri oppressi a duol legiferammo.

Per noi ebbe il timone un barattiere,
fu salutato Cristo, il deplorato; (6)
il socialismo diventò un mestiere,
fu in nome di sè stesso assassinato.

E allor che il cuor spezzato da mitraglia
per man de suoi sicari ad Albersano,
chiedendo pan, moriva la canaglia
quel sangue di cui lorda avea la mano

non impedi la consueta stretta!...
Ahi! ombra di Dosvò fuggi lontano!...
Il galeotto fu la medaglietta
che rese l' intelletto nostro insano!

L' autorità il ribelle ha roso e guasto.
Non imprecar Dostò! tu n' hai ben donde.
Potere e ribelion! Oh qual contrasto!...
Fa d' obliar le pillole errabonde! (7)

Ben veggo che mestizia vi possiede
e langue d' ogni dubbio il triste fuoco,
Madonna; pur a riprovar mia fede
altro mi resta a dir, chè dissi poco.

Non dissi e di tacer non ho vaghezza
la guerra dichiarata all' hervèsimo
le cui dottrine, non è lunga pezza,
incardivan tutto il socialismo.

Tutto fu in vostro onor strutto il verace,
le più sublimi cause avvelenate. (8)
da la gloriosa Argenta a Parma audace;
dovunque l'ardimento, sollevate

contro di noi le forze al vero incline,
sul diritto cammin volse gli oppressi
movemmo il dardo obliquo alle rovine
dei temerari più non genuflessi.

Che val se minacciava la tempesta,
se già colpiva cieca i condottieri
ruggen' lo qual leon ne la foresta?
Non siamo a questi mezzi forestieri...

L' anàtema aggiungemmo al nero coro
tra il plauso osceno della reazione;
pigliammo uniti, per la testa il toro,
se non di fatto almen con l' intenzione.

E di viltà non fu mai vuoto il sacco,
c' erano infin calunnie, in ver baggiane,
che contro noi ritorser poi lo smacco;
ma dalli dalli qualche pò rimane.

Chè sciopero va fatto con misura,
geloso del profitto al capitale; (9)
a ricomporlo c' è la Prefettura.
Che dire poi di quello generale?

O forza d' intelletto mi sovviene
che a realtà s' adegui la parola
a pinger le congiure e gli anatemi
di cui, Madonna, voi ci deste scuola.

Tal qual nocchier, cui s'abita procella
lieto vogar rovina in gran travaglio,
s'affanna a governar la navicella
cui d'ogni lato i flutti fan bersaglio,

or questo or quel pericol reprimendo,
e infin per non sommergere abbandona
del carico una parte, alto gemendo,
all'adirato mar che non perdona;

così, Madonna, l'urto Generale
ad evitar, ponemmo ogni sentenza;
l'iniquo che vi rese tanto male,
che di peggiori guai lasciò semenza.

Ma poi che eruppe colla foga audace
del reo evaso dalla reclusione,
tra il sì e il nò, per non andarne in pace
e per vieppiù frenar la ribellione,

cedemmo; ma vedeste la dimane?
Il vituperio piovve sui caduti...
ce la legammo al dito, mondo cane!;
e da quel di cogli efficaci aiuti

dei colonelli d'organizzazione,
che già la nivea veste hanno indossato,
unimmo a massacrarlo ogni ambizione;
ma il seme è ancora vivo: l'esecrato!...

Madonna, qual periglio quale affanno!
Ahi! triste setta di sindacalisti,
qual demone vi crebbe in nostro danno?..
Non c'è più religione!... tempi tristi! »

« Figlio t'arresta! »
rispose lesta
e supplichevole
all'onorevole
la medaglietta
alfin costretta
a convenir.

« Ecco già il ciglio mio ti fa palese
l'effetto che il tuo dir mi ha cagionato....
un bacio! alfin la rabbia al ver s'arrese.
Amor, che non perdona al proprio amato

ch'ami o mentisca amore ad altro oggetto,
destò il furor ch'ora pentito tace.
Già troppo l'eresia fece obbietto
di noientrambi: pace, pace, pace!

Fui cruda! ed il dolor mi preme ancora,
nel ricambiar - ingrata! - amor cotanto!
Povero figlio, un bacio, un altro ancora...
ecco la commozion m'ingrossa il pianto!

Viviamo l'un per l'altro in armonia
chè forza nell'unione ognor risiede... »
E il deputato a lei: « oh somma Iddia!
il tuo parlar ra 'doppia in me la fede!

Giustizia mi rendesti; or si rivolga
il grigio obbligo su l'andate cose,
il canto ad ambo i cor l'affanno tolga. »
« Aspetta! » la Madonna ancor rispose.

« Io ti suggerirò le strofe alate
pel socialismo odierno nuovo stile;
imparale, son quelle un po' cambiate
del fetido... peccato giovanile! »

Per l'aere allora
- sorgeva l'aurora;
vibrante patetica
salì quest'armonica
canzone d'amor
che tocca ogni cuor:

« Su fratelli, su compagne,
« su *votate* in fitta schiera,
« su la libera bandiera
« *cancelliamo l'arvenir.*

« Nelle pene e nell'insulto
« ci stringemmo in mutuo patto,
« la gran causa del riscatto
« *non ci resta più a tradir!* »

NOTE

NOTA I. — Anarchici e Socialisti infatti costituirono una sola famiglia fino al '92, allorquando nel congresso di Genova, parlamentarismo e socialismo furono identificati dai dottori della legalità, i quali da allora ebbero libero il freno al loro convoglio politico da qualsiasi opposizione interna: verso Canossa. Solo in questi ultimi anni si rinnovò il fenomeno della ribellione novatrice nel seno del partito socialista da parte degli odierni sindacalisti.

NOTA II — Il deputato non può perdere l'abitudine del linguaggio che usa co' suoi elettori; perciò chiama *arra* la conquista del potere.

NOTA III. — Si accenna alla collaborazione di classe

NOTA IV. — Chi non conosce il linguaggio incensativo del *Corriere* del *Carlino* della *Tribuna* e simili... lavativi per i pezzi da cento del riformismo e pel riformismo?...

NOTA V. — Discutendosi nel '94 alla Camera le leggi Crispine, che furon poi dette del 19 Luglio, l'On. Ferri ebbe a dire che i socialisti vi si opponevano solo perchè, col pretesto degli anarchici, esse sarebbero poi state applicate anche ai socialisti.

E' bene che il popolo sappia e ricordi (

— Anni fa Millerand, ministro socialista della repubblica francese fornitrice dei milioni e delle chincaglierie onorifiche allo Czar, presentò un progetto di legge per l'arbitrato obbligatorio ed il riconoscimento giuridico delle Borse del lavoro, contro il quale insorsero i sindacati francesi con energiche proteste. Il progetto abortì!

NOTA VI. — Si accenna a Giolitti che anche dopo Berra si ebbe il voto del Gruppo Parlamentare Socialista.

Albersano è il ponte che Dosvò — il contadino socialista assassinato dai soldati del De Benedetti — macchiò del proprio sangue.

NOTA VI. — Tener conto del profitto capitalistico è una delle scoperte dei Cristofori del riformismo. I lavoratori così dovrebbero chiedere aumenti di salario solo quando tali aumenti non nuocessero allo sviluppo dell'industria a cui sono adibiti, avendo magari le forze per

imporsi ai loro padroni. — Come si vede gli operai dovrebbero prima nutrire il capitale delle loro carni senza opporsi menomamente, poi dopo chiedere un pò più di pane. — *L'Avanti!* e tutti i giornali e le Riviste riformiste han sostenuta questa tesi a spada tratta; e del resto essa non può scompagnarsi dal principio borghese e conservatore della collaborazione di classe.

NOTA VII. — È noto che i riformisti han sempre detestato lo sciopero generale quando non fosse per il suffragio universale sebbene abbiano seguito qualche volta la massa trascinati a forza dalla preoccupazione di non perdere la popolarità, come nel '904, pochi giorni dopo averlo messo alla lanterna ad Amsterdam al loro congresso internazionale.

Ricordo a questo proposito un curioso duetto avvenuto a Roma al congresso Pro V. Politiche dell'aprile '907, fra Turati e Corradi compagno della forte Rigier.

Turati combatteva lo sciopero generale P. V. P. — Corradi lo interrompe — *Ma voi aderiste a quello del '905.*

E Turati di rimando: *Ma sicuro! Se mi fossi opposto mi avreste fischiato e scioperavate lo stesso e io non avrei più potuto impedire che lo sciopero proseguisse il giorno dopo.*

Per evitare certe sciocchezze si approvano anche!
Ah perdio! viva la tua sincerità, o Filippone!...

NOTA VIII. — Tutti ricordano il linguaggio allarmante dei fogli riformisti contro la *follia collettiva* di Argenta e Parma e contro la *passia demagogica* dei Pasella, dei De-Ambris e compagni

Leggere in proposito dello sciopero parmense, l'opuscolo: *Democrazia vile!* del De-Ambris, ora imputato dal riformismo di non essersi fatto arrestare e ammazzare dai birri che gli davan la caccia, briachi d'odio e di vino!..

Notte Carcerata

In questa mia celletta tutto solo
per l' Ideale nutro l' intelletto,
che oltre l' inferriate allarga il volo
dal cuore benedetto.

Ei tende l' arco suo, vede lontano,
mi porta tra i compagni all' aria aperta,
m' innalza e il carcerier mi turba invano
coi ripetuti: *all' erta!*

Ei vola ratto a confortar la mamma,
pel suo figliolo immersa nel dolore;
madre le dice: il sacrificio è fiamma
che ingagliardisce il core!

Il pianto vostro, o madri dei ribelli,
le dice — unito al sangue dei caduti,
affretteranno l' era dei fratelli
e non andran perduti.

Liberi i figli dell' età future
quel sangue e quel dolor benediranno.
Deh! lasciami pugnar sebben sian dure
le pene a cui ti danno!

Lasciami accarezzar quest' eresia
che sprezza degl' imbelli le virtù.
Su!... dimmi: *bravo!* - e se ci fosse via,
io t' amerei di più!

Vola il pensier ne le pianure brulle
de l' Argentano tra gli scioperanti
e grida ai vecchi ai bimbi a le fanciulle:
avanti, avanti, avanti!

Avanti! picconieri, demolite
il masso che v' opprime e v' assassina;
avanti! è troppo è troppo che soffrite!
L' eredità caina

dai dèspoti raccolta sposi al prete
scuotete arditi; la vittoria è certa!
Spezzate i ceppi infami. . . . ecco ripete
il carcerier: *all' erta!*

All' erta! sì, lo grida ai tristi, forte,
non già per noi, ch' è stretta la ritorta. . .
Odi laggiù quel grido? . . . Morte! morte!
Già infuria la rivolta!

Rivolta! oh somma Dea inghirlandata,
madre di libertà agli oppressi cara
sempre reietta, poi riabilitata
dal boia ne la bara;

rivolta, che lo Tzarra col capestro
e qui col piombo regio e il cellulare
nonchè le. . . medagliette . . . e tutto il resto
pretendon d'arrestare;

rivolta che nel dì che al mondo opravi
avesti in guerra i *pratici* e i potenti
e poscia che nel tempo dileguavi
t'han fatto i monumenti;

oh! scuoti, desta i pigri i proni i fiacchi
con opra redentrice enon tardiva,
distruggi tu la razza dei vigliacchi
dell'una e l'altra riva!

OH! PRETE!

Oh! prete, agnello al guardo,
lupo nel sozzo animo
e nel felino cor,
di quanto mal, codardo,
fu causa la tua opera
che non ha fine ancor!

Oh prete! ogni flagello
de la natura cosmica,
ogni calamità
del mondo immane ostello,
a petto de' tuoi crimini
son fior di carità!

La tisi il cataclismo,
la lebbra, il morbo gallico,
l'incendio distruttur,
il parlamentarismo,
la scabbia, la fillossera,
son mali a te minor.

Oh! prete svergognato,
d'ogni tiranno vigile
e vigilato al par,
io t'odio e t'ho odiato
dagli anni miei più teneri,
dal dì del ragionar!

T'odio quant'amo il bello,
t'odio co' tuoi satelliti
in tanta iniquità
e il grande giorno appello
de la rivolta vindice
contro ogni autorità.

L'orfanella

Le forze le scemavano,
febricitava a sera,
le amiche la chiamavano
la vergine di cera.

Tenace il male perfido
struggevala pian piano;
pregava il cielo l'orfana,
ma lo pregava invano.

Qual ignorato naufrago,
nel pianto del digiuno,
pregò e cielo ed uomini,
ma non rispose alcuno.

Un dì mandò pel medico;
dopo una lunga attesa
d'Ippocrate il discepolo,
recò questa sorpresa:

« Figliuola, è necessario »
dissele appena entrato —
« abbandonar quest'orrida
stamberga da forzato. »

Poscia studiò la vittima,
comprese cause, effetti,
nascose a lei la prognosi
ed impartì i precetti:

« La malattia si domina,
ma occorre aria nuova,
abbandonar la fabbrica,
buon vino, brodo, uova,

riposo, pace all' anima;
è questa la ricetta.....
Tu piangi?... via calmati
mia buona orfanella. »

« Dottore, fra le lagrime
rispose la meschina:
un dì la mamma vedova
che mi lasciò bambina,

vinta da mille triboli,
da mille pene oppressa,
ebbe da un' altro medico
questa ricetta stessa.

Ma la miseria fustiga,
spietata e violenta,
germana del cannibale,
non lascia quel che addenta...

Un dì funesto... pallida...
dormiente... nell' aspetto -
ero piccina e ingenua -
me le appressai al letto.

Mamma - le dissi - baciarmi!...
fredda non si movea -,
mamma - e la scossi - svegliati...
ma non mi rispondea...

Tel disse ieri il parroco:
la santa provvidenza
non abbandona gli umili...
hai fame?... oh, dio! pazienza!...

.
.
.

Ma il digiano fustiga...
- ah! la visione amara!... -
col nuovo sol quell' Angiolo...
scomparve nella bara!...

Oh mamma, oh santa martire!...
io seguirò tua sorte:
quella ricetta ai poveri:
E' una condanna a morte!

La mia gattina

Io l'amo, l'amo assai la mia gattina,
bel diavoletto di pel grigio adorno,
allegra, disinvolta, biricchina,
in lotta con la coda tutto il giorno.

Ha il mustacchino tondo, brizzolato,
il guardo intelligente: ha nome Lina;
un dì l'importunavo e mi ha graffiato,
io l'amo anche per ciò la mia gattina!

Lesta fuggiva un dì a codino dritto
portando stretto ai denti un coso nero:
pensai: ha fame — e la sapienza ha scritto
che l'appetito è un triste consigliere.

L'inseguo, ed il timor destò certezza,
lorchè lasciato un osso giù in cantina,
leccando i baffi, sparve con destrezza;
io l'amo anche per ciò la mia gattina!

E ciò ch'io insegno sempre all'uomo schiavo:
aguzza l'ugna e ognora avrai rispetto,
non tollerar padron sia buono, o pravo
prendi il tuo pan col tuo poter diretto.

Impara tu diffamator del gatto,
uomo paziente a scudisciate e lutti:
E' dignità cotesta, è fiero atto!
il gatto fa per sè, tu fa per tutti!

STRANO SABOTTAGGIO

Viva il barbier di San Giovanni in Monte!
- perchè dovrei sciupare un'invettiva
se di krumir lungi da sè tien l'onte
come del mare è l'una e l'altra riva -?

Viva perdio! sebben vendette pronte
mie guancie insanguinate invochin! - Viva
sebben de' galeotti a me sian conte
l'ire furenti che il barbier avviva.

La solidarietà non è mio lume
che tristo come paga il lavor vuole?
Viva dunque il barbier che col coraggio

(dirò con retto e proletario acume)
e l'arte del trippaio allegro suole
fare nel modo suo il sabotaggio.

VIII. MAGGIO

(San Michele)

Corri plebaglia! corri in largo e in tondo!
porta i tuoi stracci a rivedere il sol,
diranno i tuoi pidocchi: è ancor al mondo,
quant'è che non c'irradia il suo splendor.

Corri plebaglia! schiantati le ossa
da un bassofondo all'altro di città;
cambiar che vale?... torni in altra fossa....
ai tetti o alla cantina - non più in là!

Guardali!... d'ogni poro spremon goccia,
tutti son carichi e sbuffan quai somier,
un fa di spalla, un tira la barroccia:
corri, plebaglia, suda! - è il tuo mestier!

Guardali!... donne, bimbi... oh mondo reo!
sembran fuggire una calamità -;
guarda il calvario senza Cireneo
dei derubati da la civiltà!

E tu vecchietta che non hai lo scudo,
tu veterano inabile al lavor,
dormite al marciapiede a cielo nudo,
verrà la carità di lor signor!...

Dormite li nel gratuito stallo
in via Indipendenza tutto è pien!
non c'è il signor, ma il cane e il pappagallo...
povere bestie... degne d'ogni ben!

Oh! torna, Nazzareno, i pubblicani
discaccia dai palagi a gavazzar
rendi la casa a chi inluri le mani
togli la reggia a chi non sempe oprar!

Torna chi, dissi? Oh, non ti scomodare,
è in tua mano, plebe, il tuo destin
il fitto allo strozzino non pagare,
riprenditi il mal tolto: sergi alfin,

Piccolo borsaiolo

No, tu m'inganni raggio visuale -
dissi fra me - e a lui - quant'anni hai?
ei mi rispose secco: Per Natale
quattordici anni - dammi una cicca l'hai? -

Povero bimbo nato alla sventura,
quanto, quanto per te soffre il mio cor!
Povero bimbo, ignara creatura....
lo so.... tu non comprendi il mio dolor...

Alla tua età, che de la mamma i baci
allietan d'altri bimbi il gaio albor,
alla tua età cui l'anime vivaci -
tal quale molle cera e gracil fior -

piegano a volontà di chi son rette,
t'han dato a precettori il carcerier
la cella, il tavolaccio, le manette!
Oh, infame civiltate di negrier!

Non sai che di rubar la privativa
la legge, bimbo, diè ai commendator
e agli altri lupi de la comitiva
i ladri tutti de l'altrui, sudor?

Non sai che per rubar si paga il tasso
come a far l'oste il baro e lo spezial,
ed a pagar la legge occorre grasso
il furto, e poi si chiama il *capital*?...

Povero bimbo, martire innocente,
che ne sarà di te per l'avvenir
or che nel lezzo di quest'atro ambiente
t'han l'alma incatenata a imputridir?

E quanti al par di te, borsaioletto,
la fame e l'abbandono un di sviò,
e al par di te trovaron questo tetto
che l'uomo alla galera consacrò!

Oh! società borghese, opprimi, schiaccia,
ma contro i bimbi non incrudelir;
opprimi noi che ti sputiamo in faccia,
che per la nostra idea saprem morir!....

ALLA PORTA! (1)

Io gli dissi: Direttore,
l'etichetta non fa il vino;
ma lo legga da vicino
è Sernicoli l'autore....
Direttore!

Non conosce l'ex questore,
che ha scritto d'anarchia
co la penna de la spia?
Un collega superiore,
l'ex questore!

Ei risposemi: Alla porta
quella stampa truce e ria!
so che parla d'anarchia
quel che dica non m'importa:
alla porta!

* * *

O mia povera anarchia,
sita in alto ai miei pensieri
quanti pur non carcerieri,
ma plebaglia derelitta
t'han proscritta,
colla stessa procedura
di quest'uomo da questura!

(1) Il direttore del reclusorio di Piacenza mi respinse il noto libello del Sernicoli: *L'anarchia e gli anarchici* mandatomi da un amico. Io protestai e seppi allora che il libro non era stato aperto: il titolo era bastato a far mettere all'indice il libro.

Lo feci vendetta con questi versi.

Il 27 del Mese

Ridente, paonazzo il carceriere
canticchia nell'androne barcollando,
lo chiamo: - un poco d'acqua per piacere!
Loquace vuol sapere il come, il quando

fu... il delitto, del nome, de la pena,
se abito nel bolognese suolo
(agita di monete una man piena)
infin mi chiede: sei un borsaiolo?

Taccio e penso: - vattene a quel paese...
figlio di plebe che la plebe abiura;
è ver li pagan questo di del mese
spion, baratti e simile lordura.

Insacca, Giuda, l'or del tradimento,
misero che non odiò, ma compiangio;
affoga ne la sbornia ogni fermento
de la ragion - se l'hai - pezzo di fango!

Da bravo, sii zelante, fa un rapporto
a quel che canta për distrar la fame,
all'altro che dal mur cerca conforto:
da bravo è il tuo dover: dovere infame!

Tormenta i tuoi fratelli di sventura
avvolgi il cuore nel regolamento,
oggi non hai più fame, nè paura,
ti dan del *superior* per complemento.

Dissi fratel?... ritiro la parola!
fuori di qua, ritorna proletario,
va ad incallar le mani alla cariola
guadagna col sudore il tuo salario.

Fuori di qua va a vincere o a morire
o dentro per la santa ribellione,
rifiuta il pan di chi ci fa soffrire
ritornerem fratelli nell'azione.

In lode a Gesù Cristo (1)

(BRINDISI)

Porta del vino che voglio trincare
alla salute del fulgido divo -
porta del vin ch'è bruciato l'altare:
anche Gesù diventò sovversivo?!....

Bravo Gesù, qua la mano per dio!
contro l'altare impostore saetta;
vuoi un aiuto su in ciel? - verrò io,
vengo con tutta l'orribile setta!

Dimmi, com'è?... sei ribelle o sei fesso!
forse dormivi e la nube è passata?
e il padr'eterno, lo spirito... te stesso...
la trinità - come dir? - s'è accordata?

Ovver lassù qual da noi i molti *ismo*
scindon la tripla persona balzana?
Di... pur lassù allignò il riformismo
l'accomodante corrotta puttana?

Sicchè dormivi o leggesti l'*Aurora*
e contro il prete t'incorse vendetta:
bravo, fa tu... pantalon dorme ancora,
si sveglierà!... giù saetta, saetta!...

Ma se la folgor celeste non manca
ti raccoman lo coi preti e le chiese
il parlamento, il tronò, la banca,
e tutt' i ladri del nostro paese!
Ce n'hai per tutti?... io pago le spese!...

Questa poesia fu scritta sotto l'impressione della notizia arrivata fino a S. G. in Monte, qualche anno fa, di una folgor che aveva colpito il campanile di una chiesa cattolica in un villaggio del basso bolognese che non ricordo qual fosse.

IN ALTO!

La coscienza del bisogno,
l' uom sospinge a progredir;
ma il progresso nuovo sogno
fa allo spirito presentir.

D' una età, così il regime
che le genti benedi,
tosto attrae e poscia opprime
nuove genti ch' ei sorti!

Come forza trae l' onda
da l'altr' onda che mori
e alla prossima trasfonda,
la baldanza ch' esauri;

tal d' un Evo la riscossa
la raccoglie un' altra Età,
che scivandole la fossa,
demolendo, ascenderà!

E' fatale!... Il sedimento
che la storia elaborò,
nel trionfo l' elemento
di sua morte in sé recò!

Ogni tempo un' Utopia
maturò nel proprio sen,
ma il presente maledia
l' anelato nuovo ben;

ogni tempo una coorte
d' alme sacre a libertà
maledisse nella morte,
disfidò l' umanità!

Chi è che irride all' Ideale?
chi diffida l' avvenir?!
Non si tronca la spirale
del continuo divenir!

Ogni aurora ha la sua sera,
ogni pianto il suo gioir,
chè la notte è passeggera...
e il gran sol non può morir!

Gloria, o figlio d' Utopia,
sentinella d' ogni ver -
o Progresso, sola Iddia,
deh, t' affretta nel sentier!

Sempre in alto, ver l'Aurora,
nuove vette a conquistar;
stendi l'ale, in alto ancora
i gementi a liberar!

Spezza, struggi le ritorte,
fuga, stermina l'error -
cessi il regno de la morte
per lo schiavo del lavor!

Cessi! e alfin l'astro risplenda
de la nuova civiltà;
venga il di che a tutti estenda,
pane, pace e libertà!...

Biblioteca Lux

Via del Porto, 17 - Bologna

Copioso assortimento di opuscoli *sovversivi*, di tutte le scuole e tendenze. Edizioni proprie e altrui.

Inviare importo anticipato - Sconto del 30 per cento ai rivenditori.